

VITA PALATINA

PERIODICO DELLA GUARDIA PALATINA D'ONORE DI SUA SANTITÀ'

ANNO IX - N. 2

CITTA' DEL VATICANO

10 FEBBRAIO 1953

TEMPO DI PREGHIERA

Crediamo fare cosa gradita ed utilissima ai nostri «Palatini», tutti cittadini romani, il riportare su queste pagine l'alta ammonitrice parola che l'E.mo Card. Vicario ha rivolto ai suoi diocesani, nell'imminenza della Quaresima.

Il tempo quaresimale si avvicina e la Chiesa vuole che i suoi figli dedichino questi quaranta giorni in modo speciale alla preghiera, al raccoglimento ed alla penitenza, e che si preparino così, con tutto il fervore dei loro cuori, alla celebrazione dei santi misteri della Passione del Redentore divino e quindi alla Sua gloriosa Resurrezione.

Fra i mezzi che la Chiesa mette a nostra disposizione per ottenere questo santo scopo, primeggia quello della meditazione e predicazione delle verità eterne. La predicazione quaresimale in Roma avrà quest'anno come tema l'Orazione; ed a Noi sembra stretto dovere del Nostro ufficio pastorale, e quanto mai opportuno in tempi così tristi, richiamare la vostra attenzione, o Romani, sopra l'importanza, anzi, sopra l'assoluta necessità dell'orazione, affine di menare una vita sinceramente cristiana.

L'orazione o preghiera è, secondo la classica definizione di San Tommaso, l'elevazione dell'anima a Dio. Elevarsi vuol dire distaccare il cuore dalle cose della terra e sollevarlo fino al Creatore con un atto che termina nell'unione amorosa con Lui.

Pellegrini quali noi siamo su questa terra, le nostre anime aspirano con tutto l'ardore verso la patria del cielo, affrettando col desiderio l'ora di volare liberamente verso Dio. «Non abbiamo qui la nostra stabile dimora, ma andiamo cercando la futura» (Hebr. 13,14). La preghiera è come l'ala misteriosa, che ci rende possibile il volo verso il Cielo, dove il Padre ci invita e ci attende nella beatitudine senza tramonto.

Ma affinché questa nostra unione con Dio, tanto desiderata e necessaria, divenga possibile, si richiede come condizione fondamentale l'abbandono del peccato che ci toglie la vita soprannaturale della grazia e ci impedisce ogni elevazione verso Dio ed ogni unione con Lui.

Il tempo della Santa Quaresima, che ormai è così vicino, non potrebbe essere più propizio per liberare il cuore dalle vie del peccato ed unirlo a Dio nella preghiera fervida ed amorosa.

Noi non dubitiamo, o fedeli di Roma, che voi entrerete in questo tempo quaresimale con l'anima generosamente disposta a raccogliere tutti quei frutti di bene che la Chiesa si aspetta da questi santi giorni. Soprattutto ci auguriamo che la predicazione di questo tempo di salute, illustrandovi la natura, la necessità, la bellezza e la dolcezza dell'orazione, sia a ciascuno di voi di potente stimolo a pregare di più, anzi, a far della vostra vita una continua preghiera, secondo il precetto di Gesù: «Pregate senza interruzione? Ciò che sarà a voi possibile e giocondo, se cercherete di vivere sempre in grazia, dirigendo a Dio, con la rettitudine d'intenzione, tutte le vostre azioni, le vostre parole ed i vostri pensieri e desideri. E la misericordia infinita del Signore, ponendo sul vostro labbro la domanda di ciò che a Lui è accetto e gradito, esaudisca e compia i vostri desideri ed i vostri voti (cfr. or. Dom. IX post Pentec.).

Il tempo quaresimale comincia il 18 febbraio e termina il mezzogiorno del 4 aprile.

L'astinenza dovrà essere osservata tutti i venerdì; l'astinenza e

il digiuno nel Mercoledì delle Ceneri e Venerdì Santo, nei quali giorni è permesso l'uso delle uova e dei latticini, anche nelle piccole refezioni del mattino e della sera.

A tutti i fedeli di Roma raccomandiamo di compiere con fervore ed assiduità le visite alle tombe dei Martiri ed alle Sante Reliquie nelle Chiese dove ha luogo la Sacra «Stazione», pregando per i bisogni della Chiesa e secondo le intenzioni del Sommo Pontefice per lucrare le sante Indulgenze.

Ordiniamo che, il 19 marzo, la festa di San Giuseppe, Patrono della Chiesa Universale, venga celebrata in tutte le Chiese di questa Alma Città, con la maggiore devozione possibile per concorso e per frequenza ai Sacramenti. Alla festa si premetterà un devoto triduo nei giorni 16, 17 e 18, con il Rosario, Litanie della Beata Vergine, Orazione «A Te, o beato Giuseppe», e Benedizione Eucaristica.

Raccomandiamo le queste prescritte in tutte le Chiese di Roma per il tempo quaresimale, e cioè:

a) Per la Preservazione della Fede, la Domenica II di Quaresima, 1. marzo.

b) Per l'Obolo di San Pietro, la festa di S. Giuseppe, 19 marzo.

c) Per l'Università Cattolica del Sacro Cuore, la Domenica di Passione, 22 marzo.

Inoltre facciamo noto che il tempo utile per il Precetto Pasquale va dalla III Domenica di Quaresima (8 marzo) alla Domenica della Ss.ma Trinità (31 maggio).

+ CLEMENTE CARD. VICARIO



L'11 febbraio è stata ovunque ricordata l'apparizione della Beata Vergine Immacolata a Santa Bernardetta nella Grotta di Massabielle a Lourdes. Pensieri di purezza e di candore ispiri la visione di Maria SS.ma, Madre del Verbo Incarnato.

Il nostro Fondatore Alba di un regno

La Croce è il contrassegno della vita e della gloria di Pio IX. Dalla giovinezza ai supremi fastigi del Trono, l'ombra della Croce si riverbera sul Papa, il cui motto è «Crux de Cruce». «Croce più Croce».

Eppure mai elezione di Pontefice e alba di Regno fu tanto acclamata, quanto quella di Pio IX. Lo stesso Gioberti ed altri giacobini elevarono interminabili lodi al Pontefice e al Papato.

«...In pochi mesi voi avete fatto in bene della religione assai più che parecchi dei vostri antecessori, per altro degnissimi, non fecero in molti anni. Voi siete, Beatissimo Padre, il più potente dei principi, perchè padrone dei cuori, arbitro dei voleri, modellatore degli intellettuali... Più prova una vostra parola che un esercito, più vale il suono della vostra voce per eccitare negli animi la speranza o il terrore che il fragorio delle armi e il fremito delle battaglie» (Gioberti).

«Il Papa fu il creatore del genio italico» (Gioberti).

Anche il Mazzini si unì agli osannanti indirizzando una lettera piena di elogi al Papa. «Io studio - diceva - i vostri passi con immensa speranza e Vi scrivo con tanto amore, con tanta commozione dell'anima mia...». Sincera questa commozione?

Pio IX veniva acclamato come «il Pontefice dell'amnistia» per aver condonato le pene, a tutti co-

loro che si erano resi colpevoli di «delitti politici».

Lo si esaltava «cuor generoso», «il Pontefice delle riforme», «spirito eletto», «il Pontefice della clemenza», «speranza universale»... «il Pontefice, modello ed augurio del vero Primate italiano».

Anche la stampa acattolica salutava Pio IX come «l'Angelo e il primo redentore d'Italia» (Gazzetta del Popolo).

Il liberalismo pareva si fosse convertito, vestendosi del saio di umile fraticello.

Quale scopo aveva questo coro improvviso di osanna? I fatti lo dimostreranno.

Pio IX nella sua prima allocuzione (27 luglio 1846) dichiarò che tutte le sue energie erano protese per la gloria di Dio, per l'onore della Chiesa e della Santa Sede e per rendere felice il suo popolo e tutta la società cristiana. Un impegno quindi spirituale, morale e sociale.

Prima di concedere l'amnistia ai rivoluzionari, consultò i Cardinali, e ascoltando la voce del suo cuore fu generoso, ma proclamò anche: «...Ci ricorderemo che se la clemenza è l'attributo più soave della Sovranità, la giustizia n'è il primo dovere». Tutta Roma, in Piazza del Quirinale, gli tributò solenni manifestazioni di gioia.

Ma San Giovanni Bosco ammoniva già, con l'intuito profetico, i suoi giovani a non gridare «Viva Pio IX» ma «Viva il Papa».

«Perchè — domandavano i giovani alunni — Pio IX non è il Papa?».

«Avete perfettamente ragione — rispondeva Don Bosco — ma voi non vedete più in là del senso naturale delle parole. V'ha della gente che vuole scindere il Sovrano temporale dal Pontefice universale, l'uomo dalla sua dignità spirituale universalistica».

Don Bosco precorreva veramente gli avvenimenti. I rivoluzionari e i liberali vedevano in Pio IX solo l'uomo, e dimenticavano il Papa, solo il Sovrano unificatore di un potere temporale e non il Pontefice universale; volevano insomma una rivoluzione in Tiara contro l'Austria. La situazione in cui veniva a trovarsi il mite Pio IX era estremamente delicata, ma era deciso che non avrebbe fatto un passo più in là, oltre i doveri di Pontefice.

Il 17 luglio 1847 le truppe imperiali austriache occupavano Ferrara, col pretesto di giovare al Pontefice. Pio IX rispose a Metternich: «Le baionette occorrono per opprimere il popolo: per renderlo felice basta la sola potenza dell'amore».

Un campo di 15.000 uomini con 30 cannoni venne schierato a Forlì per fronteggiare il pericolo di nuove occupazioni austriache. E allora il vecchio Metternich ordinò il ritiro delle truppe imperiali.

Le famose riforme politiche inaugurate da Pio IX nel 1846 ebbero il precipuo scopo di salvaguardare «i diritti essenziali della Chiesa» e risparmiare i peggiori mali al suo popolo. «Folse alla rivoluzione ogni pretesto onesto — dice Montalembert — ma non riuscì a disarmare la calunnia».

Quante sofferenze e amarezze dovette sopportare Pio IX, nei primi anni del suo Pontificato, a causa dell'equivoco che i rivoluzionari creavano in mezzo al popolo per ogni sua azione di bontà!

Doveva essere il Papa della Croce!

NUOVE NORME circa il digiuno eucaristico

Il Sommo Pontefice Pio XII ha emanato nel giorno dell'Epifania, la Costituzione Apostolica che regola le norme da osservare circa il digiuno eucaristico.

Oggi la legge del digiuno è alquanto mitigata, date le particolari condizioni di tempi, di luoghi e di persone. Vi sono cause nuove, gravi, continue e abbastanza generali, le quali, in molteplici circostanze, rendono molto difficile ai sacerdoti di celebrare, e ai fedeli di comunicarsi digiuni.

La norma generale, valevole, d'ora innanzi, per i sacerdoti e per i fedeli, è questa: l'acqua naturale non rompe il digiuno eucaristico. Chi desiderasse bere, poco prima della S. Comunione dell'acqua naturale, può bere, senza rompere il digiuno eucaristico.

Per gli infermi. — I fedeli infermi, sebbene non costretti al letto, possono prendere qualche cosa a modo di bevanda, esclusi gli alcoolici, se, a causa della loro infermità, non possono, senza vero incomodo, stare digiuni fino alla santa Comunione; possono prendere pure qualche cosa a modo di medicina, ordinata dal medico o riconosciuta comunemente in ogni caso come tale. Si tenga presente che non si può ritenere vera medicina qualsiasi solido, che si prende per nutrimento.

Le condizioni per potere usufruire di tale dispensa del digiuno, per

la quale non è prescritto il limite di tempo precedente alla S. Comunione, devono essere prudentemente considerate dal confessore, e senza il suo consiglio nessuno può avvalersene. Il confessore potrà dare il suo consiglio sia in confessione sia fuori della confessione, anche una volta tanto, perdurando le stesse condizioni d'infermità.

In particolari circostanze. — Anche ai fedeli, i quali non per infermità ma per altro grave incomodo non possono osservare il digiuno eucaristico, è concesso di accostarsi alla sacra Mensa dopo di avere preso qualcosa a modo di bevanda, fino ad un'ora prima della santa Comunione, esclusi sempre gli alcoolici.

I casi in cui si verifica il grave incomodo richiesto sono (esclusa ogni amplificazione) specificati in tre categorie:

a) lavoro debilitante che precede la santa Comunione. Vi sono compresi i casi degli operai addetti alle officine, ai trasporti, ai lavori portuali o ad altri pubblici servizi, i quali sono occupati in turni di giorno e di notte; coloro che, per dovere di ufficio o di carità, passano la notte in veglia (infermieri, personali di ospedale, guardie notturne, ecc.); le donne gestanti e le madri di famiglia, che, prima di potersi recare alla chiesa, debbono attendere per lungo tem-

b) ora tarda in cui si fa la Santa Comunione. Vi sono compresi i casi dei fedeli che solo a tarda ora possono avere tra loro il Sacerdote che celebra il Santo Sacrificio; i casi dei fanciulli per i quali è troppo gravoso recarsi alla chiesa, fare la santa Comunione, poi tornare a casa per la colazione e quindi andare a scuola, ecc.

c) lungo cammino da percorrere per giungere alla chiesa. Deve trattarsi almeno di circa due chilometri di strada, percorsi a piedi o di un cammino proporzionalmente più lungo, se fatto con mezzi di locomozione, tenendo conto della difficoltà della strada e delle condizioni della persona (cfr. sopra numero 4).

Le ragioni di grave incomodo devono essere prudentemente valutate dal confessore; senza il suo consiglio i fedeli non possono fare la santa Comunione non digiuni. Tale consiglio può anche essere dato una volta tanto perdurando la causa del grave incomodo.

Abbiamo voluto riportare le norme principali circa l'osservanza del digiuno eucaristico per maggiormente incitare alla pratica della Comunione frequente, resa più facile e più dolce dalla materna sollecitudine della Chiesa. Siate più eucaristici, e sarete sempre più felici.

SEB. ZAMPOGNA

In Carnevale...

Di Carnevale, dice il proverbio, ogni scherzo vale.

In questo periodo così caratteristico dell'anno, in cui acquistano diritto di cittadinanza le più estrose bizzarrie, si direbbe che tutti, dai marmocchi irrequieti ai compiti commendatori di mezza età, siano in cerca dell'occasione propizia per far subire i loro più o meno amabili scherzi a chi ha la mala ventura di lasciarsi fare. Si acquiscono gli intelletti, si dà la stura alle occulte riserve di quell'innocua malignità che ognuno porta in varia dose in fondo al cuore. Purché si possa ridere spensieratamente e dimenticare almeno per qualche istante l'uggiuosa quotidiana stanchezza.

E' proprio qui il senso del Carnevale, di questo annuale, collettivo impazzimento che ha le sue radici negli stessi albori della civiltà latina: ridere un po', godere, abbandonarsi anche solo momentaneamente a quella giuliva festevolezza che fa l'uomo un eterno fanciullone. Ecco allora i coriandoli sul viso, i mortaretti, le mascherate, i tiri birboni agli amici, le danze, le cene, tutto insomma ciò che di più schietamente carnevalesco può venire in mente per la circostanza. E' la sagra della gioia, in poche parole, ed ecco perché di Carnevale ogni scherzo vale: pur di stare un po' allegri.

Ma, c'è da chiedersi, è proprio il signor Carnevale l'unico Ente autorizzato a distribuire quella gioia che l'uomo cerca? Negli altri mesi dell'anno sarà dunque prescritta la faccia da funerale e si dovrà cantare il *Miserere* ad ogni piè sospinto? Non solo (è bene andare a fondo nelle cose), ma bisogna ancora chiedersi se sarà poi vero che bisogna ricorrere al Carnevale e al suo inconfondibile stile per avere una gioia vera, profonda, duratura.

Sono molto scettico al riguardo. Vorrei chiedere ai buontemponi di professione, a quanti in questi giorni hanno indossato la maschera per cercare l'avventura stuzzicante sulle piste delle sale da ballo, o quanti in un modo o nell'altro hanno cercato di soddisfare il fondamentale desiderio di gioia che è insito nella natura umana, se hanno realmente trovato quello che cercavano. Son certo di non sbagliare rispondendo di no. La gioia è un dono di Dio troppo bello e troppo fragile, da custodirsi nelle caste profondità dell'anima, troppo prezioso perché si possa trovare nel chiasso delle allegre brigate o, peggio, nel marciame del peccato.

Il cristiano sa che non può abbandonarsi follemente alla sconsiderata esultanza del Carnevale pagano. Egli ricorda le parole del Salvatore: «In verità vi dico: il mondo godrà e voi piangerete, ma la vostra tristezza sarà mutata in gioia» (Giov. 16,20). Il cristiano cerca solo questa gioia, la vera gioia, quella che gli dona Gesù Cristo: perché l'altra, quella che dona il mondo, è accattata coi denari di Giuda e a un prezzo di vergogna e di degradazione. Egli sa ancora che non gli è lecito irridere con una stolta condotta alla sofferenza e alla miseria che è intorno a lui. C'è davvero tanta sofferenza oggi, tanti mali fisici e morali che chiedono

una mano benefica, un cuore materno, una pronta e fattiva generosità; ci sono troppi focolari spenti, famiglie senza pane, anime esulcerate dal dolore e irritate dall'egoismo della società che le circonda e le ignora; certo non saranno i balli di beneficenza a ridonare loro il sorriso né il tripudio delle mascherate a infondere in esse un po' di serenità.

La gioia vera, quella che non finisce col Carnevale, ma che mantiene durevolmente la pace del cuore, sorge a contatto con questi dolori, sgorga da una lacrima asciugata, da un dono giunto nascosto, da una parola che ha riportato il conforto. La gioia cristiana nasce inoltre dal sapersi in Grazia di Dio, dalla convinzione intimamente radicata che «né morte, né vita, né spiriti maligni, né cose presenti, né cose venture, né possanze, né altitudine, né profondità, né alcuna altra creatura potrà separarci dall'amore di Dio, dall'amore di Cristo» (Rom. 8,38-39). E' la SS.ma Trinità che vive in noi che ci dona questa gioia, unica e intatta, è l'Osia della Comunione, il Padre No-

stro recitato con fede, la volontà di Dio fatta in terra come in Cielo.

Passano le feste e con esse gli anni, i capelli possono diventare a poco a poco bianchi, le disgrazie e le prove si avvicendano nella vita: ma chi ha capito tutta la bellezza del Cristianesimo, chi ha gustato la grandezza di questo dono che Dio ci ha fatto nonostante la nostra ingratitudine, certamente non perderà mai il senso indistruttibile di questa gioia vera, sana, piena di pace perché attinta sul cuore di Dio.

Solo così si capisce la profondità del detto di S. Clemente di Alessandria: «La nostra vita è una continua festa». Me ne è venuto spontaneo il ricordo l'ultimo giorno di Carnevale dell'anno scorso, a Milano, quando, partendo presto la mattina per il sacro ministero domenicale, trovai sul tram un gruppo di giovanotti intontiti, assonnati. Uno disse ad un tratto: «Abbiamo ballato fin troppo, stanotte. E adesso, che ne abbiamo guadagnato?». Un senso di pena mi prese per loro. Non avevano trovato quello che cercavano.

Solo in Gesù Cristo è la gioia, solo con Lui la vita è una festa. Che Egli ci doni questa gioia e la conservi in noi: solo così avranno un senso perfino quelle stelle filanti che getteremo anche noi dal balcone, in questo Carnevale.

D. GIOVANNI COPPA



Giovedì 15 gennaio, nella Basilica Vaticana, il Corpo al completo ha prestato servizio d'onore, in occasione del solenne Concistoro pubblico celebrato per la investitura dei nuovi Cardinali di S.R.C. I due Battaglioni con Musica e Bandiera, al comando del Maggiore Traglia Comm. Avv. Emilio, si sono schierati nel canale centrale della Basilica di San Pietro, mentre reparti minori si portavano ai consueti sbocchi per il servizio d'ordine. A cerimonia ultimata i Battaglioni rientravano in Quartiere transitando per la piazza di San Pietro, la Caserma della Guardia Svizzera e il viale di Sant'Anna, ove i reparti hanno resi i dovuti onori alla Bandiera.

Il servizio di Anticamera è stato pure regolarmente e giornalmente prestato fino a che non è stato sospeso per una indisposizione di Sua Santità, costretta a interrompere temporaneamente le udienze. In tutte le domeniche del mese le varie Compagnie hanno effettua-

to servizio settimanale di istruzione, intervenendo prima alla celebrazione della Santa Messa, nella Cappella del Quartiere.

IN FAMIGLIA

NASTRO BIANCO

In casa della Guardia Longardi Piero della 2.a Compagnia, per la nascita della piccola Antonella. Vivissimi auguri!

LUTTO

Molte condoglianze per la morte dell'ex Guardia Bottini Francesco del Gruppo Anziani. Alla famiglia la promessa di preghiere di suffragio.

Il Tenente Paciotti avv. Giuseppe ha avuto il grande dolore di perdere il babbo, Avv. Francesco, di anni 84. Ai funerali hanno partecipato il Tenente Colonnello Comandante Interinale, vari ufficiali e una rappresentanza della Conferenza di S. Vincenzo della Guardia. «Vita Palatina» esprime al caro Tenente le condoglianze più vive e affettuose.

Toponomastica Petriana

Con i tipi della Poliglotta Vaticana è recentemente venuta alla luce, in veste nitida e sobria, la pubblicazione: «Il toponimo "San Pietro" nella Regione Italiana», dovuta alla penna del Dr. Gastone Imbrighi.

Tale pubblicazione, che s'inquadra nell'attività scientifica dell'Istituto di Geografia della Facoltà di Magistero della Università di Roma, è intesa, in sostanza, come lo stesso autore dichiara, al tentativo della dimostrazione della venuta di San Pietro in Italia, anche sulla scorta delle tracce risultanti dal toponimo relativo. Tentativo del quale non vi è chi non veda la difficoltà, data la delicatezza della materia, e nel quale possiamo affermare che l'A. abbia proceduto felicemente, mai sconfinando dal campo della rigorosa indagine scientifica.

Quest'opera, che è corredata in appendice da una carta illustrativa della diffusione del toponimo nella Regione Italiana e da un elenco, nonché, nelle note al testo, di dotti richiami e di copiose citazioni bibliografiche pur essendo volutamente mantenuta in proporzioni limitate, costituisce indubbiamente un serio contributo al settore scientifico della ricerca toponomastica in genere, e in specie, agli studi di toponomastica sacra e agli studi petriani.

Il successo della pubblicazione è motivo anche per noi della famiglia Palatina di sentito compiacimento, dato che, come è noto, il Dr. Imbrighi appartiene alla stessa grande famiglia, quale Ufficiale Segretario del Corpo.

E «Vita Palatina» si fa interprete di tale compiacimento rivolgendosi al Dr. Imbrighi i migliori auguri per la sua produzione scientifica.

PAOLO SPINOSI

GASTONE IMBRIGHI

LA SUOCERA

(PARLA ZI' CHECCO)

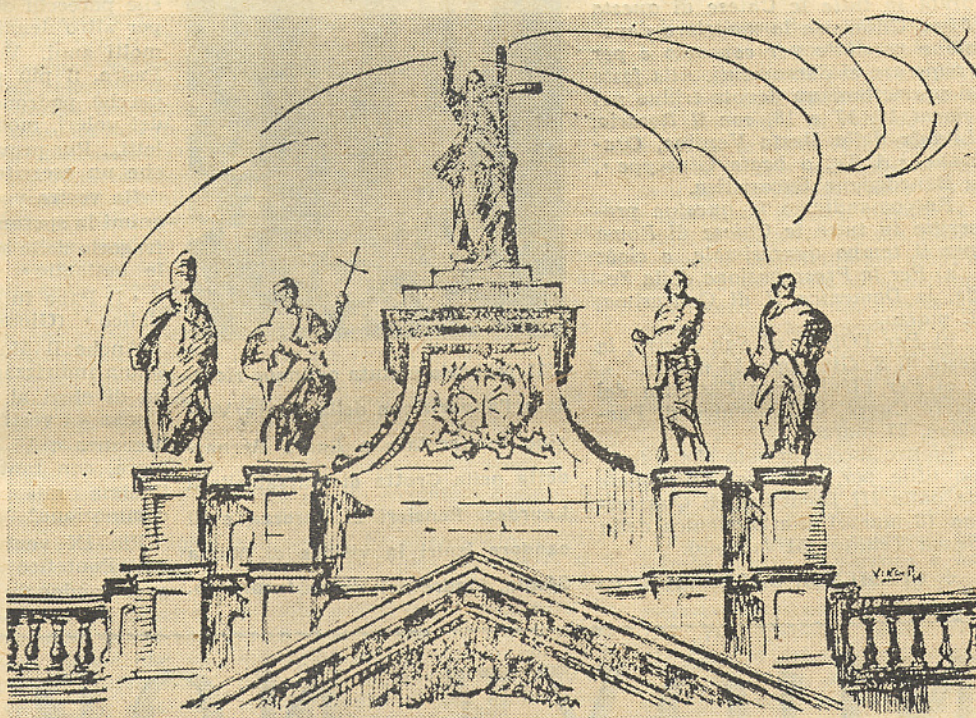
Dicheno ch'è 'na jena, ch'è 'n serpente, 'na strega, 'na leonessa, 'na pantera, e pe' quanto è marvaggia e prepotente cor genero sta in sempiterna guerra.

Io de 'ste storie qui nun credo gnente, e 'st'accusa pe' me nun è sincera; è na supestizione de' la gente che la socera è pe' gio der colera.

Io ciò 'na soceretta così cara; bona, prudente: pare 'na pupetta; e puro er nome è dolce e bello: Chiara.

M'addolora sortanto, poveretta, er fatto che 'sta donna così rara è muta, sorda, ceca e un po' zoppetta.

C. CERESA



Nelle Chiese di Roma si svolgerà, nel prossimo periodo di penitenza, la celebrazione delle Stazioni Quaresimali.

Nella Basilica di San Giovanni in Laterano, le cui linee esterne vediamo qui riprodotte, solenni cerimonie saranno svolte durante la Settimana Santa.

Pubblicazioni di nostri Ufficiali

Studi filosofico-giuridici

Interessano vivamente noi in quanto l'Autore è il Prof. Rinaldo Orecchia, Capitano Aiutante Maggiore in I del Corpo, al quale abbiamo l'onore di appartenere.

E ci interessano pure in quanto, conoscendo la capacità dello scrittore e la competenza dello studioso, non possiamo fare a meno di accogliere con gioia le sue nuove pubblicazioni come quella su «La legge ingiusta» comparsa nella «Rivista

Internazionale di Filosofia del Diritto» (anno 1952, fasc. IV, p. 16, Giuffrè, Milano 1952).

Sul problema della legge ingiusta, cioè del contrasto possibile fra un diritto fondato sulla natura e un diritto fondato sulla sanzione dell'uomo, o diritto positivo, a lungo e con molta chiarezza ha l'Autore condotto il suo lavoro. Dopo aver scritto che allorché la legge positiva si trovi in contrasto col diritto naturale è legge ingiusta, viene posto il problema della liceità, e fino a qual punto, della resistenza alla legge stessa. Ne è scaturito un altro problema trattato nello studio e cioè quello dell'atteggiamento del giudice di fronte alla legge riconosciuta ingiusta.

L'abbondanza delle note e della bibliografia testimonia l'accuratezza della ricerca e rende ancor più acuta l'indagine condotta con serio spirito critico e chiarezza di esposizione.

Non si può nell'occasione però passare sotto silenzio un altro articolo pubblicato dallo stesso Prof. Orecchia nella Rivista «Studium» (n. 2 febbraio 1952, p. 12) su «Un Maestro da ricordare: Igino Petrone», insigne studioso della Filosofia del Diritto, illustre pensatore dallo spirito profondamente religioso, e alcune «Discussioni filosofico-giuridiche», recensioni di pubblicazioni di notevole importanza e rilievo comparse nella «Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto» (Anno 1952, Milano, ed. Giuffrè). Lavori tutti che costituiscono titolo di merito per l'Autore e gioia per noi della stessa sua Famiglia Palatina.

Tipografia Poliglotta Vaticana

Corso di conferenze di coltura religiosa

Il corso di Conferenze di coltura religiosa, tenuto dal prof. Enrico Zuppi, è seguito con tanta attenzione e interesse da un numero sempre maggiore di componenti il Corpo. Siamo oramai a metà corso. Rivolgiamo caldo invito a coloro che non fossero ancora mai venuti, ad intervenire; e siamo certi della loro gratitudine.

Ecco, intanto, il programma delle ultime cinque conferenze:

17 febbraio, ore 19,30:
Dicci, chi sei?

24 febbraio, ore 19,30:

La sua rivelazione

3 marzo, ore 19,30:

Giustizia e libertà

10 marzo, ore 19,30:

Il Pane degli Angeli

17 marzo, ore 19,30:

Colloquio con Dio